

GUERRA IMMIGRATI-ITALIANI

La mappa dei luoghi dove ci si scannerà

Dopo i tumulti di Roma, inchiesta sui centri d'accoglienza, lager ad alto rischio di conflitti con la popolazione. Sono decine *Da Rimini a Milano, serie di stupri a opera di maghrebini. Vittima anche un'ottantenne*

■ Le scene di guerriglia tra immigrati e poliziotti e tra immigrati e cittadini viste a Roma in questi giorni potrebbero essere le prime di un conflitto destinato ad allargarsi in tutta Italia. Le condizioni, purtroppo, ci sono tutte. Infatti il nostro Paese è disseminato di cosiddetti centri di accoglienza, che in realtà assomigliano più a lager costruiti perché qualcuno ci lucra. All'interno di questi luoghi, gli stranieri aumentano la loro aggressività che poi esplose all'esterno, con la popolazione italiana costretta a convivere con queste situazioni limite. *La Verità* ha compiuto un viaggio in molte di queste realtà e il risultato, piuttosto inquietante, lo trovate all'interno: le nostre città e i no-

stri paesi si stanno trasformando in polveriere pronte a scoppiare. Anche perché le micce continuano a essere accese. Impressionante, per esempio, la scia di stupri operati da clandestini che sta marchiando il Paese. A Rimini, dove si dà ancora la caccia ai quattro maghrebini che hanno picchiato e violentato una turista polacca e un trans, c'è stato un altro episodio ai danni di un'italiana a opera di un marocchino. E straniero è pure il violentatore di un'ottantenne a Milano, mentre altri quattro marocchini hanno abusato di una minore a Desio. Infine un pakistano ha aggredito una donna a Bologna.

GIACOMO AMADORI, FABIO AMENDOLARA, ALESSIA PEDRIELLI, CARLO TARALLO alle pagine 2 e 3

LE POLVERIERE DEGLI IMMIGRATI

Le scene di guerriglia viste a Roma sono l'esempio di quello che può capitare in decine di altri luoghi d'Italia. Vi spieghiamo dove l'accoglienza è un rischio

servizi a cura di **GIACOMO AMADORI, ALESSIA PEDRIELLI, FABIO AMENDOLARA** e **CARLO TARALLO**

I casi romani di guerriglia che hanno visto contrapposti polizia e immigrati a due passi dalla stazione Termini, ma anche italiani e stranieri nel quartiere Tiburtino, dimostrano che la questione dell'accoglienza in Italia è ormai ingestibile. Da un lato le condizioni ben al di sotto del limite della decenza in cui sono tenuti migliaia di disperati nei centri di accoglienza, dall'altro le situazioni di oggettiva illegalità diffusa (si vedano le occupazioni abusive di immobili privati) e spesso tollerata, concorrono a creare un mix esplosivo. La Capitale è certo l'emblema di queste contraddizioni, ma i problemi sono tantissimi anche altrove. Uno dei motivi è che l'ospitalità in Italia si disperde in mille rivoli e altrettante sigle: si va dai centri di prima accoglienza (hotspot per gli sbarcati, hub regionali, Cpa e Cara per richiedenti asilo) a quelli di seconda acco-

glienza, diffusi sul territorio e gestiti dai privati (Cas, centri di accoglienza straordinaria, e lo Sprar, sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati). Ufficialmente questi circuiti hanno in carico 1xx.000 migranti, di cui 31.000 assistiti con i progetti del Viminale. Ma in molti casi la macchina dell'accoglienza fa contento solo chi ci guadagna e numerose strutture sono prive dei requisiti minimi di vivibilità. Contesti ideali perché si generino violenze e tensioni. Se le organizzazioni che lavorano sui grandi numeri, come la Croce rossa, riescono a garantire i servizi necessari con i 35 euro al giorno pagati dallo Stato per ogni immigrato, privati e piccole cooperative spesso offrono prestazioni scendenti, magari per poterci fare la cresta.

A tutto ciò si aggiunge un clima politico-culturale che cerca di inculcare il messaggio che l'immigrazione è salvifica per la nostra economia. Peccato che gli italiani di questo non siano convinti. Abbiamo individuato le micce accese sul nostro territorio.



LIGURIA e PIEMONTE

Una tendopoli lungo il fiume al confine di Ventimiglia

■ Uno dei tasti dolenti dell'accoglienza è il confine di Ventimiglia tra Italia e Francia. Qui esiste un campo gestito dalla Croce rossa ma sono molti anche gli accampamenti provvisori realizzati lungo il torrente Roja con condizioni igieniche estreme, tra ratti e sporcizia. Proteste e polemiche anche a Borzonasca sulle alture di Genova. Qui le temperature sono rigide e spesso i migranti indossano ai piedi semplici infradito. Le camerate molto affollate del centro Oasi non soddisfano gli ospiti. L'organizzazione è affidata alla Onlus di don **Mario Pieracci** che, dopo le polemiche, ha detto che chiuderà il ricovero.

In Piemonte si parla da tempo di due o tre hub. Uno aprirà nel 2018 a Settimo Torinese. Potrà ospitare al massimo 290 richiedenti asilo, ma a Settimo

nel centro Fenoglio della Croce rossa nei mesi estivi possono affluire tra 900 e 1.000 migranti. Da qui sono passati quasi 35.000 profughi in due anni, in una città di 47.000 abitanti. A Torino ci sono intere aree occupate da migranti; si stima che nell'ex villaggio olimpico abbiano trovato rifugio 400 stranieri. Altro caso di pessima accoglienza è quello dell'hotel Parlappà di Alpignano gestito da un'Ati di francesi e siciliani. Nell'albergo sono stipati circa 340 profughi di una ventina di etnie diverse. Gli ospiti hanno recentemente protestato per la scarsa qualità e varietà del menù, la mancanza di controlli medici, i numerosi divieti (per esempio non si possono introdurre bevande in camera) e persino per la mancanza di sedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
LOMBARDIA

Nuovo caso di tubercolosi alle porte di Milano

■ Il centro di prima accoglienza La Vincenziana di Magenta, nel Milanese, proprio ieri è tornato alla ribalta delle cronache per un allarme sanitario. Tra i richiedenti asilo ospitati nella struttura è stato rilevato un caso di tubercolosi, individuato a seguito delle attività di screening effettuate di routine. La malattia è contagiosa e si trasmette per via aerea, per questo nel centro è partita la profilassi. Ma non è la prima volta che la Vincenziana finisce sotto i riflettori. Un altro caso di Tbc era stato registrato nel 2014 e lo scorso gennaio all'interno della struttura l'Ausl aveva avviato i controlli per la rilevazione di malattie veneree.

A Brescia, invece, i problemi sono diversi. In via Bocchi al civico 29 c'è una piccola struttura gestita da una cooperativa.

Gli spazi per i richiedenti asilo sono ricavati in alcuni appartamenti di una palazzina inserita in un contesto completamente residenziale e la capienza massima, secondo le norme per l'agibilità, sarebbe di 36 posti. A quanto sembra, i richiedenti asilo ammassati qui sono almeno 50, costretti a dormire in giardino e per terra nelle stanze accanto ai letti dei più fortunati. La rabbia tra gli ospiti cresce di pari passo con il disagio, e del caso si è occupata anche l'assessore regionale alla Sicurezza **Simona Bordonali**, che ha denunciato pubblicamente più volte la situazione. La coop che gestisce il centro ha negato, ma i profughi hanno reso pubblici alcuni video con gli operatori intenti a far spostare i letti in cantina prima della visita ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EMILIA ROMAGNA

Mille nel centro di Bologna Una minorenni è stata rapita

■ All'hub di via Mattei a Bologna gli operatori di polizia sono solo due. Per un numero di profughi che oscilla tra gli 800 e i 1.000. La struttura di smistamento regionale, gestita dalla cooperativa Lai-momo (quella di cui fa parte il mediatore culturale **Abid Jee**, noto per aver sostenuto che alle donne piace essere stuprate) è tra le più capienti d'Italia: qui i richiedenti asilo arrivano direttamente dai centri di prima accoglienza, a volte ancora privi di tutti i controlli sanitari, e vengono alloggiati nei prefabbricati o nelle tende quando c'è il pienone. Adolescenti, uomini e donne, tutti insieme, in attesa di essere sistemati sul territorio. Tutt'intorno, strade e giardini pubblici sono invasi di profughi, che ciondolano senza alcuna occupazione per intere giornate. Alla mercé della delin-

quenza. A fine luglio, proprio da questo centro di accoglienza una minorenni nigeriana è stata rapita da due uomini che l'hanno portata nel Casertano, segregandola e chiedendo un riscatto alla famiglia sotto la minaccia di utilizzarla come prostituta.

Anche a Modena la situazione non è semplice. Durante l'estate a Castelfranco Emilia ci sono stati a più riprese momenti di tensione tra i 50 profughi ospitati all'hotel San Marco (nel centro del paese) e gli operatori della cooperativa. Da mesi i richiedenti asilo sono gli unici clienti della struttura, e ora chiedono più libertà e autonomia. Stessa situazione anche a Piacenza dove più volte i profughi del centro di accoglienza hanno manifestato per le strade il loro disagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
LAZIO

Nella Capitale 3.000 migranti hanno occupato case private

■ Nella Capitale l'emergenza più seria riguarda gli immobili occupati dai profughi, come ha dimostrato lo sgombero di sabato scorso del palazzo di via Curtatone, a due passi dalla stazione Termini. In città 8.600 immigrati sono assistiti in strutture gestite dalla prefettura e dal municipio, altri 3.000 (ma non ci sono dati ufficiali) vivono illegalmente in edifici occupati, circa 110 nella città eterna. L'ex commissario straordinario **Francesco Paolo Tronca** aveva individuato almeno 15 edifici da liberare, compreso quello di via Curtatone. I 14 sgomberati in arrivo lasciano prevedere altrettante barricate.

Quattro di questi palazzi si trovano in centro, gli altri dieci sono disseminati a macchia di leopardo, dalla Tiburtina all'Eur, dalla zona Portuense a Centocelle. In zona Romani-

na, il Selam palace è un'ex struttura universitaria occupata dal 2006. Ci vivono 1.200 rifugiati, comprese 300 donne e circa 70 bambini. C'è un bagno ogni 19 persone e una doccia ogni 33. Nel quartiere Monteverde si trova un'altra struttura al centro di polemiche, la tendopoli di via Ramazzini. Un tipo di ospitalità che suscita dubbi persino in chi la organizza: «L'accoglienza in tenda non è accoglienza», ammette **Ignazio Schintu**, responsabile logistico della Cri. E annuncia l'arrivo di circa 50 cosiddette cassette Ikea. La Cri gestisce anche il centro di via del Frantoio che ha scatenato la ribellione degli abitanti del quartiere. Arresti, spaccio, risse, accoltellamenti e proteste sono di casa anche nel Cara di Castelnuovo di Porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA

Rivolta antiespulsioni a Prato Profughi più odiati dei cinesi

■ La città di Prato è una delle polveriere della Toscana. Ma non solo per la presenza di una delle numerose comunità cinesi d'Italia. A inizio luglio una trentina di migranti ha scatenato tafferugli davanti al centro d'accoglienza Santa Caterina, dopo che una Coop aveva espulso per il loro comportamento una quarantina di profughi dalle proprie strutture. In Toscana va a caccia di orrori **Giovanni Donzelli**, consigliere regionale di Fratelli d'Italia: «In un ex albergo in decadenza al Saltino, località di 38 abitanti nel comune di Reggello, si trovano isolati dal mondo un centinaio di migranti. La struttura è stata affidata a un'associazione temporanea di imprese nella quale spicca la presenza grottesca, oltre a una cooperativa di Napoli, di un biscottificio di Prato. La stessa as-

sociazione di imprese è stata esclusa dai bandi da altre prefetture perché non adeguata a questi servizi», denuncia alla *Verità* il politico.

La località si trova a 1.000 metri d'altitudine e qui i giovani extracomunitari hanno già passato un inverno con abiti non adeguati e le ciabatte come uniche scarpe sulla neve d'inverno. Nelle stanze si trovano tre o quattro lettini attaccati, mentre su un foglio appeso a una parete si legge: «Ci serve il wifi». Problemi anche in provincia di Lucca, nella tendopoli gestita dalla Croce rossa. Qui **Donzelli** ha fotografato rubinetti divelti, pavimenti allagati e turche maleodoranti: «Ho potuto verificare di persona il sovrappollamento e l'inadeguatezza di servizi igienici insufficienti e sporchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETO e FRIULI

È emergenza sanitaria nell'ex base militare di Cona

■ Allestita in una ex base militare nelle campagne tra Padova e Venezia, Cona è stata definita una «bomba sociale». Nei mesi scorsi una giovane è stata trovata cadavere e più volte si è sfiorata l'emergenza sanitaria per casi di sospetta meningite. È la tendopoli ufficiale d'Italia: conta più di 1.400 ospiti e nessun appartamento, un centro di prima accoglienza (Cpa) tirato su in tutta fretta nel 2015. Dopo la morte della giovane ivoriana, lo scorso gennaio, all'interno del centro c'è stata una rivolta violenta: mobili distrutto, profughi asserragliati, operatori sequestrati e trattative per rilasciarli. I richiedenti asilo reclamavano «condizioni più degne di vita» sostenendo che «a Cona non ci sono medicine». La commissione ministeriale mandata in visita ha senten-

ziato l'«immediata chiusura» della tendopoli. Che invece è ancora lì. Il gestore risulta essere la cooperativa Edeco, coinvolta in diverse inchieste giudiziarie. Il giro d'affari vale più di 1 milione di euro al mese.

Altra polveriera, poco distante, è quella di Costagrande, nei pressi di Verona: il centro ospita tra i 300 e i 500 profughi. Numerose le proteste, le risse e, a quanto pare anche le attività illecite. Qualche giorno fa uno degli ospiti è stato arrestato: aveva preso a pugni e tentato di rapinare una donna. Anche a Pordenone, in Friuli, la situazione è esplosiva. I centri sono stracolmi, i richiedenti asilo, però, continuano ad arrivare: dormono nei giardini e si prostituiscono in pieno giorno per pochi euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBRIA e MARCHE

Il menu non è gradito, gli ospiti bloccano la viabilità

■ L'Umbria ospita attualmente 2.991 immigrati. Lo scorso giugno è stato chiuso il centro di accoglienza di Tordimonte, piccola frazione di Orvieto, che ne ospitava 15. L'ordine di chiusura è partito dalla prefettura di Terni. Nel corso dei controlli sono state rilevate gravi carenze igienico-sanitarie: spazi ridottissimi per gli immigrati e scarsa pulizia delle stanze nelle quali alloggiavano. Alcuni degli ospiti erano stati segnalati nei mesi scorsi per reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gli immigrati sono stati temporaneamente destinati a un altro centro di accoglienza, quello di Santa Restituta, nel Comune di Avigliano Umbro.

Problemi anche per le sei minori straniere (cinque nigeriane e una della Costa d'Avorio) non accompagnate ar-

rivate in Umbria nell'ambito del progetto di accoglienza Todi msna. Le minori sono state tutte salvate dal traffico di prostitute, ma per loro fino a ora, contrariamente a quanto previsto dal progetto, non è stato attivato alcun percorso di formazione professionale o di orientamento al lavoro.

Nelle Marche non mancano casi esplosivi: lo scorso 28 giugno i circa 150 immigrati ospiti del centro di accoglienza straordinaria di Arcevia, in provincia di Ancona, hanno dato vita a una vera e propria rivolta, con tanto di blocchi stradali, per protestare contro la qualità del cibo che viene loro fornito e le lungaggini burocratiche che rallentano il rilascio dei documenti. Per sedare i disordini sono intervenuti i carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**SICILIA**

In 3.000 nel lager di Mineo Allarme violenze sui minori

■ La Sicilia è la regione più esposta all'invasione degli immigrati. Sono circa 400 le strutture di accoglienza presenti: il più famigerato è il Centro accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Mineo, il più grande d'Europa, che ospita 3.000 immigrati. Le condizioni della struttura sono descritte come quelle di un lager nella relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza migranti. La commissione ha chiesto la chiusura del centro con motivazioni da brividi. «Le condizioni igienico-sanitarie della struttura», si legge nel documento, «sono precarie, gli appartamenti spesso fatiscenti, gli ospiti lamentano di non ricevere regolarmente i prodotti per la pulizia della casa e l'igiene personale. Il servizio

medico è deficitario, con screening superficiali e ambulatori scarsamente attrezzati. È insufficiente», prosegue la relazione, «rispetto al numero degli ospiti la disponibilità di figure professionali adeguate».

L'ultima clamorosa protesta degli immigrati per le condizioni di vita risale allo scorso 27 giugno: in centinaia bloccarono la statale Catania-Gela. Lo scorso luglio, inoltre, sono state arrestate tre persone che gestivano sei case alloggio per minori non accompagnati a Giarre, Mascali e Sant'Alfio, in provincia di Catania. I giovani immigrati venivano sottoposti a gravi maltrattamenti, minacce e non venivano loro somministrati i farmaci necessari. Venivano chiamati «porci» e «zingari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA e BASILICATA

Carabinieri antisommossa Brindisi e Foggia nel caos

■ Il ghetto di Brindisi è un dormitorio comunale che prevede più o meno 80 posti, ma nel quale vivono 200 richiedenti asilo. Mesi fa scoppiò una protesta per la semplice modifica degli orari di apertura. Le condizioni igieniche sono disumane. E dopo l'ultimo sopralluogo i tecnici del Comune hanno preso la decisione estrema: migranti da sfrattare, struttura da bonificare. Resteranno lì, tra immondizia e sporczia, fino al 30 settembre. Poi sarà necessario entrare con le forze dell'ordine. La Puglia dell'accoglienza scoppia. A Foggia, nel terzo Cara per dimensioni di tutta Europa (ospita circa 1.500 migranti), gestito dalla cooperativa Senis hospes, le condizioni sono anche peggiori. Decine di migranti sono ammassati in pochi metri quadrati tra sporczia, topi e scarafaggi. Niente

acqua corrente. E in un capannone illuminato a giorno anche a mezzanotte vivono almeno in 100.

In Basilicata, invece, i sindaci sono sul piede di guerra. A Chiaromonte, 1.000 abitanti, tra le varie strutture erano stati rinchiusi un centinaio di migranti. Risse e accoltellamenti erano all'ordine del giorno. E per sedare una rivolta, qualche mese fa, è dovuto intervenire un battaglione dei carabinieri in tenuta antisommossa. Il sindaco, **Valentina Viola**, ha alzato la voce più volte per le condizioni igienico-sanitarie inadeguate. A Sasso di Castalda, 800 abitanti a due passi da Potenza, i 50 migranti del centro Sprar si sono ribellati spesso. In un'occasione hanno ammassato cassette per la frutta e materassi e poi li hanno incendiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
CALABRIA

Il ghetto si è riempito ancora E spunta un morto nell'hotel

■ Una settimana fa 364 migranti accampati nella fatiscente tendopoli di San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, sono stati trasferiti in un nuovo centro allestito dalla Protezione civile, piazzato a 300 metri dal vecchio lager. Il passaggio è stato complicato da risse e proteste, risolte dalla forza pubblica. Con l'inizio della stagione della raccolta degli agrumi arriveranno centinaia di braccianti e si riproporrà il problema del sovraffollamento. Alcuni extracomunitari sono rimasti nel vecchio accampamento, dove continuano a vivere senza elettricità e servizi igienici. «L'ultima cosa da fare era creare un altro ghetto», dice alla *Verità* il coordinatore dell'area reggina di Noi con Salvini, **Enzo Gioffrè**, che lancia l'allarme: «Viste le condizioni in cui vivono potremo ritrovarci a

dover fronteggiare una seconda rivolta di Rosarno».

A Brognaturo, nelle Serre Vibonesi, invece, i richiedenti asilo residenti nell'hotel Lacinna hanno bloccato la statale per denunciare il loro stato di isolamento sulle montagne senza contatti con l'esterno, una condizione che a febbraio ha scatenato nell'albergo una rissa con morto. Analoga protesta al Cas dell'hotel Enotria di Amendolara, in provincia di Cosenza.

E c'è una struttura d'accoglienza, a Joppolo, sempre in provincia di Vibo Valentia, in cui i migranti lamentano addirittura di dover dividere una bottiglia d'acqua in cinque. Il 24 luglio alcuni migranti, sostenuti dagli attivisti del Comitato prendo casa, hanno bloccato le vie di Cosenza, temendo lo sgombero di uno stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
CAMPANIA

Operatore preso in ostaggio dagli stranieri ribelli

■ Le proteste sono scoppiate per lo spegnimento del sistema wifi dalla mezzanotte alle 7 del mattino. In via Taddeo da Sessa a Napoli, dove sono ospitati 200 migranti economici, il 24 giugno c'è voluta la polizia per riportare la calma. È stato più complicato convincere i minori non accompagnati a rilasciare il responsabile della struttura che li ospitava a Caiivano. L'8 agosto lo hanno chiuso nel suo ufficio pretendendo la restituzione dei loro documenti, altrimenti avrebbero incendiato la sede della cooperativa.

Una delle situazioni più preoccupanti, da polveriera, però, è nel capoluogo: a Capodimonte, dove, nel Cas di via Salita Capodimonte della cooperativa San Martino, i migranti vivono tra fili elettrici scoperti, amianto, perdite d'acqua e bagni al limite della

praticabilità. Per evitare il peggio, ad Auletta, in provincia di Salerno, il sindaco **Pietro Pessolano** un mese fa ha sospeso l'autorizzazione alla struttura d'accoglienza (un ex agriturismo) gestita dalla cooperativa Namastè. I 15 migranti adulti e i 15 bambini erano ammassati in spazi per dieci persone e con un solo bagno. Niente acquedotto (solo un pozzo artesiano) e niente fognatura. La qualità del cibo e le condizioni igieniche, invece, sono al centro della protesta dei migranti isolati a Galdo di Sicignano, in provincia di Salerno, dove un mese fa con materassi e tronchi d'albero è stata bloccata la strada che porta in paese. La rivolta è stata sedata, ma i problemi della struttura (posta in una contrada distante dal centro abitato) non sono risolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARDEGNA, MOLISE e ABRUZZO

La rabbia di provincia monta Dinamite contro i centri

■ In Sardegna sono più di 120 i Centri di accoglienza straordinaria (Cas) per gli immigrati, moltissimi dei quali realizzati in ex strutture turistiche. Ma qui la vita non è una vacanza. Scandaloso il caso del centro di Porto Torres, che ospita 120 immigrati e che è stato allestito in una ex discoteca. All'interno, come hanno rivelato alcune inchieste giornalistiche, ci sono bagni in condizioni pietose e stanze con dieci o 12 immigrati stipati come sardine.

Sull'isola capita anche che gli immigrati possano rischiare la pelle: alla fine dello scorso luglio un centro di prima accoglienza di Dorgali, in provincia di Nuoro, è stato l'obiettivo di un attentato dinamitardo. Un potente ordigno, sistemato davanti a una porta del centro, che ospita 64 immigrati, è stato fatto esplodere durante la

notte. Un'ala intera della struttura è stata devastata.

A Isernia, in Molise, sono stati gli stessi immigrati ospiti di due centri di accoglienza a protestare contro la scarsa qualità del cibo, l'inadeguatezza delle condizioni delle strutture e la mancanza dei corsi previsti per la loro istruzione. Lamentele fondate, secondo quanto accertato da funzionari della prefettura.

Un caso simile è accaduto a Roccaraso, in Abruzzo. Un gruppo di nigeriani ha dato vita a una clamorosa protesta, bloccando un autobus, lamentando che il centro di accoglienza che li ospitava era assolutamente inadeguato. Avevano ragione: in seguito ad alcuni controlli, la prefettura ha verificato che il centro non aveva i minimi requisiti di legge e ne ha ordinato la chiusura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA